

Quale futuro? Quello dove c'è la passione

Pubblicato: Venerdì 14 Settembre 2018



Quale futuro? Ne hanno parlato al **teatro Santuccio di Varese** i **due rettori degli atenei varesini Alberto Coen Porisini dell'Università dell'Insubria e Federico Visconti della Liuc** nell'ambito di [#FuturaVarese](#).

In un'era scandita da notizie sui dati dell'occupazione, sulle professioni più richieste e sulle esperienze all'estero, **diventare adulti non è semplice**. C'è però la **passione** che può essere l'unica barra di navigazione verso la propria professione.

Il punto è capire, quanto prima, **quali passioni e quali inclinazioni**: «se è facile per chi ha capacità ben specifiche, può diventare difficoltoso per chi si barcamena in modo più o meno eccellente in tutte le materie. **Ecco perché occorre cominciare a sperimentare, provare e mettersi in gioco il prima possibile**» ha affermato **Coen Porisini** sostenuto dal **rettore della Liuc** che ha raccontato dei suoi trascorsi giovanili al fianco dello zio elettricista a passare cacciavite e pinze: « Il timore di sbagliare c'è e ritrovarsi così a metà dell'università insoddisfatti – ha commentato Visconti – per questo prima si comincia a mettersi in gioco meglio è. Va bene andare a Ibiza a divertirsi ma solo se si alterna a momenti in cui ci si mette in gioco. La vita è fatta di osservazione, di spazi ma anche di attitudini e a volte colpi di fortuna. **Occorre allenarsi ad accaparrare i lavori**».

Non seguire mode o tendenze e, men che meno, le statistiche occupazionali: « Ritrovarsi a studiare una cosa che non piace – ha sottolineato Coen Porisini – è molto triste anche perché il lavoro che si intraprende poi condiziona l'esistenza».



Entrambi i rettori hanno concordato sulla qualità del sistema formativo italiano, nonostante tante glorificazioni delle realtà straniere: « Non badate a chi condanna il paese al capolinea perchè ha perso creatività – ha proseguito il rettore di Castellanza – Certo, noi oggi offriamo molte meno opportunità rispetto ad altri. Quanti si rivolgono a noi per cercare personale, però, chiedono ancora **motivazione, originalità, profondità di pensiero**. Il sistema italiano offre tutto ciò e potrebbe offrire di più graduando le innovazioni. Occorre che tutti facciamo il nostro pezzetto per migliorare l'intero percorso».

E sul numero chiuso, Alberto Coen Porisini ammette l'amara verità: «Il sistema accademico non è gestito dal Ministero dell'Università ma da quello Economico. Oggi il numero chiuso è una garanzia di qualità dell'insegnamento: aprire a tutti vorrebbe dire non avere strumenti e laboratori. Per aumentare gli iscritti occorrerebbe aumentare le risorse. Anche in medicina, un settore dove la penuria di medici e specialisti sta venendo drammaticamente alla luce. Ma allargare le maglie costa. E i soldi non ci sono».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it